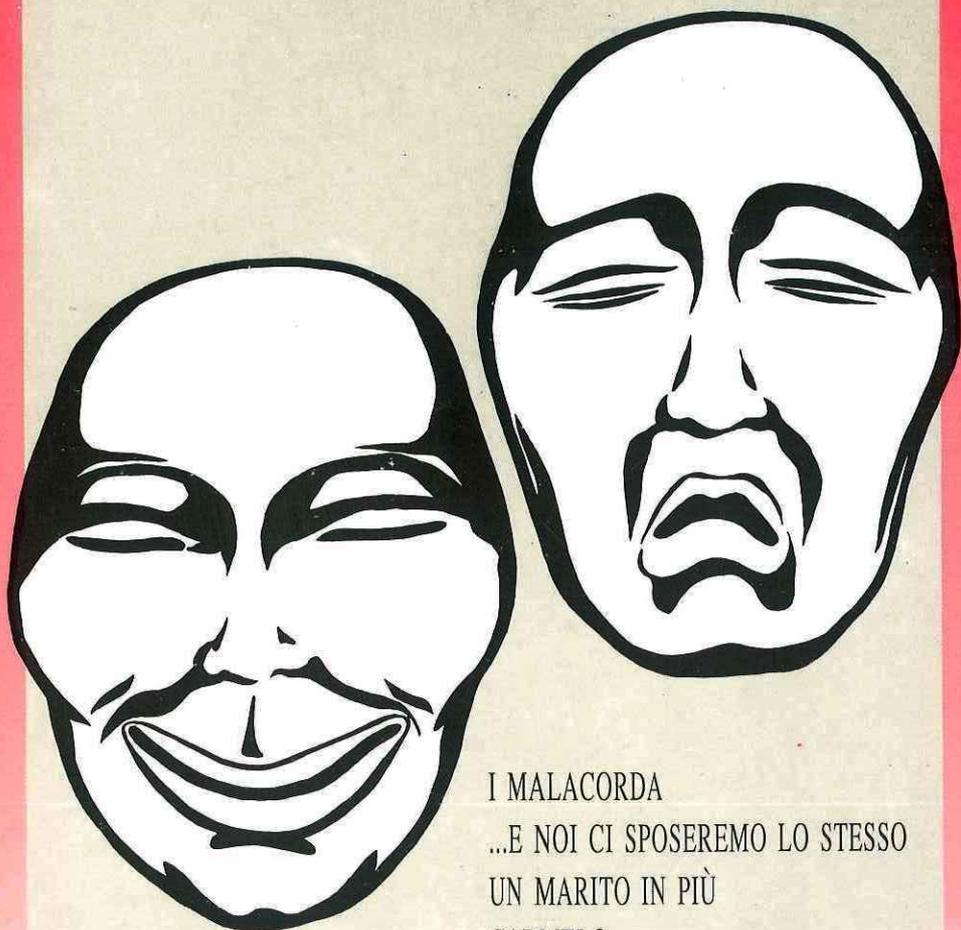


GASPARE SCARCELLA

IL TEATRO

CORRAO EDITORE



I MALACORDA

...E NOI CI SPOSEREMO LO STESSO
UN MARITO IN PIÙ

CARMELO

Gaspere Scarcella

IL TEATRO

I Malacorda

...E noi ci sposteremo lo stesso

Un marito in più

Carmelo

PRINTED IN ITALY

© Copyright 1990 by Corrao Editore, Trapani

SOMMARIO

- 7- 8 Presentazione.
- 9- 51 I Malacorda.
- 53- 96 ... E noi ci sposeremo lo stesso.
- 97-144 Un marito in più.
- 145-163 Carmelo.

PRESENTAZIONE

C'è una turba di farisei che si agita al di là della decenza. Passioni effimere, interessi individuali, vizi delle aspirazioni regolano le scelte. Il consumismo dell'indifferenza ha prodotto una civiltà monca, senza ideali comunitari, priva di sorgenti capaci di servire l'uomo, di condannare le devianze, i trasformismi ideologici, di produrre nuove insurrezioni della ragione contro le diffuse irrazionalità, compagne quotidiane della generalizzata mistificazione organizzata con capillare predeterminazione dalla maggioranza dei mass-media, braccio violento del potere dominante.

Le antiche frontiere sono state cancellate, le distanze annullate, l'interregno dell'assurdo impera ed impazza ovunque, senza che i «cultori» della cultura vi pongano freno, rimedio.

In tutto questo fragore, qualsiasi voce che viaggia nel segno opposto è ritenuta fuori moda, strana, inconcepibile... assurda, dalle gambe rigide.

Il grande Eduardo ne fu per lungo tempo vittima dignitosa. Chi più di Lui avrebbe meritato il Nobel? Qualche giorno prima di morire, l'avara Repubblica lo elesse «senatore a vita». Non si mostrò troppo entusiasta Eduardo della nomina, forse perché ricordava Trilussa: «Prova còr senatore: / - fece la zia - chi sa?... / È un vecchio porco..., ma / in fonno cià bon core.» Ben poca cosa. Eppure ogni giorno il Teatro celebra la sua arte, vivifica i suoi umanissimi personaggi.

Quali le colpe di Eduardo De Filippo se non l'istinto della giustizia giusta, la volontà di riscatto delle masse derelitte, la condanna dei potenti?

La storia ci rende altri personaggi vittime del loro tempo: i fratelli Gracco, Gesù, Dante, Rousseau, Voltaire, Marx... Così è stato e così sarà.

Vale qualcosa, allora, agitarsi, martoriare i propri pensieri, lottare l'infamia, opponendo accanita resistenza alla consunzione della ragione? Beckett, dall'alto del suo scanno, dice di no. Il tutto è nulla e fuori del nulla v'è solo il niente. È il suo teatro, eppure a me pare che dal suo nullismo assoluto, incosciamente, quasi a dire: «Grazie a Dio, sono ateo», si ricava un messaggio... flebile, ma ferace: la speranza che arrivi Godot.

Ed è proprio la speranza che mi sostiene e che m'invoglia a proseguire nell'operosa sopravvivenza. Tutte le certezze, col tempo, sono venute meno, mi resta soltanto la speranza che le nuove generazioni violentino la

guerra, l'arroganza, la prepotenza. Questo è l'unico messaggio del mio teatro.

È con questa mia unica e residua certezza ch'io continuo a difendere la vita, le ragioni dell'esistenza. Direbbe Pirandello: «Difendo questa creaturina! e difendo anche te, ingrato, che non ragioni più!».

Spero che «questa creaturina», un giorno, non tramuti i suoi dolci lineamenti in quelli terribili del suo avo caino-tiranno, «perché m'impiccherei immediatamente alle sbarre di quest'abbaino» (J.P. Sartre).

L'AUTORE